

Pristina dopo i sanguinosi scontri

Perché s'è ribellato il Kossovo, terzo mondo della Jugoslavia

Il terreno su cui può svilupparsi il nazionalismo albanese (85% della popolazione) - Accuse di ingerenze straniere

Dal nostro inviato PRISTINA - I vetri sono stati cambiati, i negozi danneggiati rimessi a posto. Il coprifuoco non c'è più, sia a Pristina, capitale della provincia autonoma del Kossovo, che nelle altre località dove venti giorni fa durante violenti scontri tra polizia e dimostranti sono morte undici persone e 75 ferite, di cui 55 da arma da fuoco. Lo stato di emergenza proclamato allora è stato praticamente tolto, rimane il divieto per gli stranieri e la vigilanza armata di alcuni edifici pubblici.

Siamo a Pristina, venti giorni dopo le manifestazioni, insieme ad altri giornalisti stranieri in una visita organizzata dal segretario per le informazioni federale della Jugoslavia, per incontrare con i dirigenti politici del Kossovo, con professori e studenti dell'università, con operai e tecnici di una fabbrica. A discutere con loro, a domandare e ad ascoltare perché è successo, perché il nazionalismo « grande albanese » ha egemonizzato e mobilitato, chi ha organizzato l'interno del paese, chi è venuto da fuori, con le armi da fuoco e le idee precise. Perché i manifestanti hanno gridato: « siamo l'armata di Enver Hoxa, i figli di Scandenberg » (eroe nazionale albanese nella lotta contro i turchi).

Tre ore e mezzo di conferenza stampa con Mahamad Bakali, presidente della Lega dei comunisti del Kossovo. Tante domande, lunghe risposte: quasi un tribunale. Con verdetti anche comuni: qualcuno ha organizzato con molta ocularità il tutto, si è mosso con chiari obiettivi destabilizzanti puntando sul risveglio dei sentimenti nazionalisti albanesi. Problema vecchio, che in questa regione che ha una popolazione di oltre un milione di albanesi (oltre l'85% del totale) si manifesta periodicamente. Ci fu nel '68, e anche dopo, con conseguenti arresti e condanne.

Un problema storico di non facile soluzione, che ha antiche radici e si intreccia



profondamente al sottosviluppo della regione, all'arretratezza culturale, alla storia dei Balcani. Basta guardarsi intorno. Il bambino di sei anni al massimo che porta al pascolo tre capre, o una sola mucca; gli uomini nei campi appoggiati all'aratro tirato dal cavallo, le file dei muli carichi di legna. Le donne con i tradizionali pantaloni lunghi a fiori, o gli uomini in costume; le vecchie botteghe dei fabbri che battono ferri di cavallo, le donne anziane sedute nella pioggia e nella polvere bagnata in attesa di vendere una piccola bottiglia di essenza. Si potrebbe dire: è terzo mondo; un terzo mondo jugoslavo che fa fatica a decollare, e si divide dalle ataviche usanze dei tassi di natalità del 39% annuo, che sino a cinque anni fa, e forse ancora oggi, esprimeva la camicia insanguinata, simbolo della vendetta familiare non compiuta, che obbligava gli uomini (si diceva oltre trentina) a restare rintanati nel cortile di famiglia per non essere sgozzati o presi a fucilate nei campi. Sono immagini che parlano da sole. Eppure il Kossovo che abbiamo visto non è certamente solo questo: accanto ai pantaloni a fiori, vi sono i jeans, le moderne case della cultura, i negozi pieni di merce. Le fabbriche. L'uscita di tutti gli altri popoli

della Jugoslavia che si tassano per lo sviluppo della provincia autonoma. Questa terra che nel 1945 ospitava la popolazione albanese con un tasso di analfabetismo del 94%, oggi può vantare un'università, in lingua albanese, con 40 mila studenti. Lo sforzo è immenso, ma il reddito procapite non supera gli ottocento dollari, e insieme allo sviluppo arrivano nuove contraddizioni: la disoccupazione giovanile, squilibri sociali, voglia di andare ancora più in fretta. La crisi economica che colpisce il mondo intero, e quindi la Jugoslavia, dà forse colpi più duri nel Kossovo: l'inflazione, qui pesa di più. E per cavare questo non ci vuole molta intelligenza. I gruppi nazionalisti e irredentisti locali non hanno perso l'occasione e gli aiuti da fuori non sono mancati.

Aiuti da chi, e perché? Innanzitutto alcuni circoli di emigranti che lavorano negli Stati Uniti e in Germania federale, di dichiarate tendenze reazionarie o filofasciste. Vi sono anche quelli che sognano il Kominform e citano il marxismo-leninismo, e ci sono forse altri, quelli, come ha detto Bakali, « cui dispiace la Jugoslavia non allineata e l'Albania fuori dai blocchi ». E ancora: Tirana che ruolo ha giocato in tutta questa storia? Gli ultimi articoli di « Zeri Popullit », giornale del Partito del lavoro albanese, appoggiano i manifestanti. Le autorità jugoslave rispondono punto su punto e accusano l'Albania di fare sua la piattaforma irredentista e di avanzare pretese territoriali. Ma nello stesso tempo rilanciano le offerte di buon vicinato (che tra l'altro andavano molto bene negli ultimi tempi) e ribadiscono l'assoluto che un gioco simile non serve a nessuno, ma che meno a Tirana, avanzando cautamente l'ipotesi che molto probabilmente, « Tirana è salita sul treno, non sapendo cosa fare » e forse anche per problemi interni. Le risposte ufficiali sono ovviamente molto caute, e si aggiungono: « Attendiamo l'esito delle inchieste ». L'intervento esterno, però, e i solidi collegamenti con i gruppi nazionalisti interni, non spiegano tutto; e nessuno lo nega. Stane Dolanc, membro della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi, aveva detto questi giorni fa: « Non siamo così ciechi e sordi da addibitare solo a fattori esterni fatti così gravi ».

Per cui si parla e si chiede delle responsabilità politiche delle autorità del Kossovo, di eventuali errori di valutazione circa il decorso degli avvenimenti (la prima manifestazione infatti fu l'11 marzo, la seconda il 26 e poi arrivò il 1. aprile e tutte in un crescendo di violenza), di non funzionamento delle organizzazioni di partito, di sottovalutazione del malcontento sociale e politico. Di sviluppo del processo democratico. Di questo discute tutta la Jugoslavia e lo conferma anche Mahamad Bakali: « Dovremmo organizzarci meglio, ci ha sorpreso la mobilitazione, non abbiamo impegnato subito tutte le forze ».

Le domande sono molte: perché soprattutto i giovani hanno seguito i nazionalisti? Era possibile impedire un simile dispiegarsi degli avvenimenti? Che peso hanno avuto il malcontento politico e sociale? Come impedire, e non solo attraverso l'uso delle forze dell'ordine, il ripetersi di simili fenomeni? Nei prossimi giorni si riunirà il comitato centrale della Lega dei comunisti: la Jugoslavia ha reagito unita e con decisione al primo sussulto, ora vuole analizzare più in profondità quel che è successo e chiede che tutta la società partecipi al dibattito.

Silvio Trivisani

Affollate le chiese di Varsavia

In un clima più disteso le festività in Polonia dopo il recente accordo

Indisposto Wyszynski - Il rito trasmesso per i naviganti - Anniversari dell'insurrezione del ghetto e del patto polacco-sovietico

VARSAVIA - Le festività pasquali sono trascorse nella tranquillità. L'accordo di venerdì fra agricoltori e governo per dare vita al sindacato indipendente dei contadini ha indubbiamente favorito un clima di distensione per questa festa che sin dai tempi più remoti vede accumulati credenti e « uomini di buona volontà » nella esaltazione della pace. E di buona volontà c'è un fortissimo bisogno per fare fronte ai gravi problemi che non cessano di travagliare il paese, e alle scadenze che li rivedranno al centro della attenzione pubblica: l'imminente plenum del Comitato centrale del POUP e il prossimo congresso. Le agenzie di stampa parlano persino di « atmosfera gioiosa », appannata soltanto dalla malattia del primate cardinale Wyszynski, che per la prima volta dopo vari anni non ha potuto celebrare di persona il rito pasquale. Le condizioni del prelado, che soffre di un'affezione gastrica, hanno fatto registrare un'assenza di rilievo: il trentottesimo anniversario della insurrezione del ghetto di Varsavia e il trentaseiesimo del patto di amicizia polacco-sovietico. Il 19 aprile 1943 gli ebrei insorsero contro gli occupanti nazisti; commemorando nella capitale, il quale ha poi letto un messaggio. Il car-

dinale ricorda la « difficile situazione » in cui i polacchi si sono trovati nei mesi scorsi. I cattolici hanno partecipato in modo massiccio ai riti religiosi, in particolare a quelli di più antica tradizione popolare. Così dinanzi alle chiese si sono viste lunghissime file di fedeli con borse, cestini e fazzoletti pieni di uova da far benedire. Per la prima volta in 38 anni la radio nazionale ha trasmesso all'indirizzo delle navi polacche in navigazione la cronaca delle funzioni pasquali officiate in varie chiese, tra le quali la cattedrale di San Giovanni nella città vecchia di Varsavia, e il tempio della Santa Croce che custodisce il cuore di Chopin. La televisione ha anche trasmesso - sotto il titolo « Anteprema » - uno speciale dedicato alle prove del testo teatrale di Karol Wojtyla « Il fratello ».

Queste feste sono state scandite anche da altre ricorrenze di rilievo: il trentottesimo anniversario della insurrezione del ghetto di Varsavia e il trentaseiesimo del patto di amicizia polacco-sovietico. Il 19 aprile 1943 gli ebrei insorsero contro gli occupanti nazisti; commemorando nella capitale, il quale ha poi letto un messaggio. Il car-

dinale ricorda la « difficile situazione » in cui i polacchi si sono trovati nei mesi scorsi. I cattolici hanno partecipato in modo massiccio ai riti religiosi, in particolare a quelli di più antica tradizione popolare. Così dinanzi alle chiese si sono viste lunghissime file di fedeli con borse, cestini e fazzoletti pieni di uova da far benedire. Per la prima volta in 38 anni la radio nazionale ha trasmesso all'indirizzo delle navi polacche in navigazione la cronaca delle funzioni pasquali officiate in varie chiese, tra le quali la cattedrale di San Giovanni nella città vecchia di Varsavia, e il tempio della Santa Croce che custodisce il cuore di Chopin. La televisione ha anche trasmesso - sotto il titolo « Anteprema » - uno speciale dedicato alle prove del testo teatrale di Karol Wojtyla « Il fratello ».

Nei giorni scorsi la stampa aveva annunciato la firma di un accordo con l'URSS per la fornitura di 13,1 milioni di tonnellate di petrolio, ricordando che data la attuale situazione di indebitamento della Polonia con l'Occidente, l'Unione Sovietica resta quasi il solo fornitore di energia.

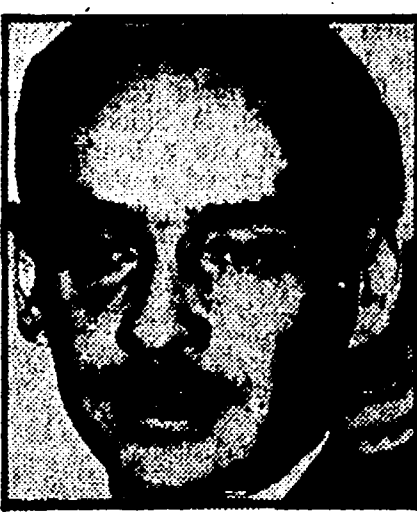
Contro il regime di Garcia Meza

Tentato un golpe in Bolivia? La Paz smentisce

Vi avrebbero partecipato gli ex presidenti Natush Bush e Hugo Banzer



L'attuale dittatore generale Luis Garcia Meza



L'ex-dittatore generale Hugo Banzer

LA PAZ - Il generale Alberto Natush Bush, per un breve periodo presidente della Bolivia nel 1979, ha smentito ieri le dichiarazioni di sua moglie secondo cui egli sarebbe stato arrestato dalle forze di sicurezza. Negli ultimi due giorni si erano diffuse voci a La Paz sul fallimento di un « contro golpe » militare diretto da Bush e da Banzer.

Seduto tra l'attuale presidente boliviano, generale Luis Garcia Meza, e il ministro dell'Interno, generale Celso Torrello, Natush Bush ha affermato nel corso di una conferenza stampa che le informazioni su una sua detenzione era-

no prive di fondamento. La sera precedente Eiba Rubi De Natush, aveva detto invece che suo marito era stato arrestato venerdì notte e detenuto al ministero dell'Interno.

Inoltre, il generale Garcia Meza, salito al potere dopo un colpo di stato lo scorso luglio, ha smentito le informazioni pubblicate dalla stampa secondo cui un altro ex-presidente boliviano, Hugo Banzer Suarez, si troverebbe in residenza sorvegliata nella sua tenuta nella provincia di Santa Cruz. Secondo alcune fonti, Banzer avrebbe consentito « volontariamente » a non lasciare la sua abitazione.

Migliora rapidamente Brady, portavoce di Reagan

Era rimasto ferito nell'attentato al presidente

WASHINGTON - E' « soddisfacente » lo stato di salute di James Brady, il portavoce della Casa Bianca gravemente ferito il 30 marzo scorso nell'attentato contro il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan.

Con un comunicato emesso oggi, la Casa Bianca ha reso noto inoltre che Brady è « vispo » e che il suo morale è « buono ». Nel comunicato viene precisato che alla fine della scorsa settimana Brady era stato colpito da improvvisi rialzi della temperatura e da un prurito dovuto - si ritiene - ad una negativa reazione a certe medicine; la cura è stata modificata e ora il portavoce di Reagan sta molto meglio.

Brady si trova tuttora nella clinica dell'università George Washington, nella capitale, dove venne ricoverato subito dopo l'attentato.

Morto il ministro sovietico Sabit Orudzhev

MOSCA - E' morto oggi « dopo grave malattia » il ministro sovietico per l'Industria del gas, Sabit Orudzhev, all'età di 68 anni. Lo rende noto l'agenzia ufficiale di informazione del regime sovietico TASS, senza precisare la natura né la durata della malattia.

Il ministro Colombo domani a Addis Abeba

E' la prima visita di un ministro degli esteri italiano dopo quella di Aldo Moro

ROMA - Il ministro degli Esteri Emilio Colombo parte oggi per una visita di due giorni in Etiopia, nel corso della quale, oltre al collega Felice Celeste Ghiorghis, vedrà anche il presidente Mengistu Haile Mariam.

L'ultima visita da parte di un ministro degli esteri italiani fu quella di Moro undici anni fa, nel 1970, precedente dunque alla rivoluzione con cui nel 1974 fu deposto l'imperatore. Ma già lo scorso anno in febbraio vi era stata una ripresa nei rapporti tra i due paesi: venne allora a Roma il ministro delle finanze etiopico, Teferia, e fu firmato un accordo per la concessione da parte dell'Italia di un credito all'Etiopia di 15 miliardi di lire. La visita di Colombo dovrebbe gettare le basi per un forte rilancio della cooperazione bilaterale.

A parte questa ripresa degli antichi rapporti tra i due paesi, l'interesse della visita di Colombo è ovviamente anche politico, legato alla delicata situazione nel Corao d'Africa. Ad Addis Abeba, tra l'altro, ha sede l'Organizzazione per l'unità africana (OUA) e Colombo avrà un colloquio con il suo segretario generale, il togolese Kodjo. Avrà anche un incontro con la commissione economica per l'Africa, che pure ha sede nella capitale etiopica. Tutti gli incontri si svolgeranno nelle giornate di domani e giovedì.

ma lei ride lo stesso ». Errore clamoroso: la Carpenter era stata scambiata da un nostro frettoloso redattore, per un'altra giornalista, Janet Cooke, del « Washington Post », che si era vista assegnare il Pulitzer per un articolo su un bambino drogato di otto anni, ma completamente inenutrito. La Cooke - dopo una rapida inchiesta del direttore del « Washington Post » Ben Bradlee, e dopo pubbliche scuse dell'autorevole quotidiano - era stata infatti costretta a rinunciare al premio e difficilmente avrebbe potuto presentarsi di fronte ai fotografi per « ridere lo stesso ».

molte delle quali versano in gravi condizioni. I dirigenti locali della polizia hanno fatto risalire la responsabilità del sanguinoso attentato a elementi della organizzazione comunista masoista definita « Esercito popolare ».

Bombe in chiesa nelle Filippine
Tredici morti e 150 feriti
CITTA' DI DAVAO (Filippine) - Pasqua insanguinata nella città di Davao, nelle Filippine, dove sconosciuti hanno lanciato due bombe a mano in una chiesa affollata durante il rito religioso, provocando la morte di 13 persone e il ferimento di altre 150.

jeans & casuals

WAMPUM

MAGLIETTE
CAMICIE
JEANS
PANTAWAMPUM
GIUBBINI
PIUMINI
BORSE
SPORTWEAR

CONFEZIONI VULCANO-WAMPUM-NERETO (TE)